

Roberto Cotroneo

Roberto Faenza ha aggiunto un altro capitolo all'epica di un paese che ha bisogno di eroi. Ma che si accorge dei suoi eroi quando ormai sono stati chiusi nelle bare, come diceva De André: «legati stretti nelle bandiere perché sembrassero interi». Un nuovo capitolo di questa storia epica, fatta con le immagini e le storie del cinema, ora è dedicato a don Pino Puglisi, da tutti chiamato 3P, assassinato nel settembre del 1993 con un colpo di pistola, con silenziatore, da un killer mafioso del quartiere Brancaccio di Palermo. La mafia cercò di simulare una rapina. Uccidere un prete che aiutava i bambini emarginati di un quartiere di quelli definiti ad alta densità mafiosa, sembrava anche a loro, qualcosa di troppo. Persino a loro.

In questo film che si intitola *Alla luce del sole*, con un bravissimo Luca Zingaretti, e che sarà nelle sale 21 gennaio prossimo, si racconta una storia di mafia, una storia di dolore, una storia di fede. Ma ci racconta ancora una volta il nostro paese recente. Se sommiamo le fiction televisive, e i film veri e propri che in questi ultimi anni hanno cercato di raccontarci gli eventi italiani degli ultimi trent'anni, ci accorgiamo subito che sono tanti, tantissimi. Certo, alcuni più belli, altri meno, alcuni più poetici (questo *Alla luce del sole* è un film poetico, tenero e commovente), altri più didascalici, meno profondi.

Ma così è. Questo paese ha avuto bisogno del cinema per scrivere le sue pagine di storia, e ne ha ancora bisogno. Mentre scriviamo, per fare uno dei tanti esempi, Michele Placido sta girando la storia della banda della Magliana, da *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo. Tra un mese e mezzo, un giovane regista di talento, Francesco Patierno, inizierà le riprese per un film che racconta la vita del terrorista di destra Giuseppina Fioravanti.

La verità del cinema. Un paese che ha bisogno del cinema. Ma che dal cinema prende verità, e mezza verità, sposta gli accenti su alcune cose, e ne ignora altre. È inevitabile, il cinema non può tutto. Non c'è dubbio che il don Puglisi di Faenza non possa che essere una lettura. E la sua è una lettura di denuncia e una lettura emotiva. E in questo senso l'interpretazione di Zingaretti ci sta tutta. Io credo che si debba consigliare a tutti di vedere questo film, perché spiega molte cose della Sicilia degli ultimi vent'anni, dei preti di frontiera, della mafia nel massimo della sua aggressività e visibilità. Spiega molto di quei bambini del quartiere palermitano di Brancaccio, ai quali è dedicato giustamente questo film. Ma non può arrivare a una domanda cruciale, inevitabile, che ti viene dopo aver visto scorrere sullo schermo le immagini di questo dramma. Cosa è accaduto in quegli anni veramente? E perché un uomo di 56 anni, un prete colto, intelligente, allegro, non un prete di denuncia, ma un pastore di anime può guardare negli occhi il suo assassino, dire, «vi aspettavo», e sorridere mentre sta per essere assassinato? È strano come nel film tutto questo ci

Il film su Don Puglisi nel Paese malato che ha bisogno di eroi

sia, ma non riesca a essere così forte come invece nelle parole di Salvatore Grigoli, arrestato il 19 giugno del 1997, l'uomo che ha ucciso padre Pino Puglisi, e che ha chiesto scusa alla città di Palermo per l'omicidio che aveva commesso. «Non riesco a togliermi quel sorriso negli occhi», ha continuato a ripetere. È lo stesso sorriso che vedi nelle fotografie di un sito dedicato alla vita e alla morte di padre Puglisi. Quello di un prete, che forse non immaginava di rischiare così tanto. Zingaretti ne dà un'interpretazione più dura, più di denuncia, più corrucciata. Zingaretti lo interpreta con l'animo di chi sa, di chi ha capito. Ma padre Puglisi, non era un uomo alternativo, non era un prete politico, non era uno di quelli che cercavano interviste ai giornali, e non girava con la scorta (come ad esempio faceva padre Ennio Pintacuda). Era un uomo che cercava di togliere i ragazzi dalla strada in un quartiere ad alta densità mafiosa, certo, ma anche un quartiere piccolo borghese. Per intendere: Brancaccio non era e non è lo Zen di Palermo. Voleva una scuola, voleva condizioni migliori di vita in una zona strizzata dal potere criminale mafioso.

In questo il film di Faenza c'è la passione di padre Puglisi per il prossimo, la sua instancabile attività, il suo cercare di mostrare a ragazzi destinati a entrare a far parte della manovalanza mafiosa che un'alternativa c'era ed era possibile. E proprio nel maggio del 1993, pochi mesi prima che padre Puglisi venisse assassinato, papa Giovanni Paolo II arrivò in Sicilia, e ad Agrigento, davanti al tempio della Concordia, nella valle dei templi, disse parole dure e chiarissime. Invitò i mafiosi a convertirsi, perché al giudizio di Dio non si sfugge. C'era una

Un prete fragile e gentile, non un prete di denuncia... che pure vide i suoi killer e seppe dire «vi aspettavo...»

”

Agguato nel rione della faida: il killer ha sparato in faccia alla donna, 47 anni Napoli, uccisa sotto casa a Scampia la madre di uno degli «scissionisti»

Massimiliano Amato

NAPOLI Ha aperto all'assassino, la settima vittima del 2005 della terza grande guerra di camorra che sta insanguinando Napoli. È Carmela Attrice, 47 anni, moglie e madre di boss. Carmela abitava alle Case Celesti, a Secondigliano. Un territorio sul quale, dall'inizio del 2004, sono stati commessi più di 40 omicidi. È la faida interna al clan di Paolo Di Lauro tra i fedelissimi del boss della droga e un gruppo di «scissionisti». La donna non aveva precedenti penali, ma la sua famiglia è dentro fino al collo alla guerra che impazza a Napoli Nord. Il marito, Michele Barone, è stato arrestato il 12 maggio dell'anno scorso per rapina, furto, violazione della legge sugli stupefacenti e armi. Il figlio, Francesco Barone, 27 anni, è stato scarcerato dal Tribunale del Riesame 4 giorni fa dopo essere stato arrestato lo scorso 7 dicembre in un blitz delle forze dell'ordine che portò dietro le sbarre una cinquantina di persone, tra cui il figlio del boss Di Lauro, Cosimo. Francesco Baro-

ne è strettamente legato a Gennaro Marino, uno dei capi degli scissionisti a Case Celesti. Subito dopo la scarcerazione, di Francesco Barone, conosciuto negli ambienti di Scampia con vari soprannomi, tra cui «o russo» e «o 'taliano», si sono perse le tracce. Ma ieri la vendetta dei «fedelissimi» di Di Lauro l'ha raggiunto lo stesso.

Erano passate da poco le 14 quando il commando ha bussato alla porta. Carmela Attrice, dopo aver risposto al citofono, è scesa per aprire la porta. Con ogni probabilità, alla donna i sicari hanno chiesto il nascondiglio del figlio. Di fronte al suo rifiuto, hanno aperto il fuoco, lasciandola in un lago di sangue. Carmela è la seconda donna che cade nell'ambito della guerra per il controllo del traffico degli stupefacenti. Il 21 novembre scorso, l'assassinio più odioso: quello di Gelsomina Verde, 22 anni, sequestrata, torturata, uccisa e bruciata. La sua unica colpa era quella di aver frequentato l'uomo sbagliato, di essere considerata vicina ad un esponente della banda degli scissionisti, Vincenzo Notturmo. Ma la storia della camorra è

bella differenza dalla tradizione della Chiesa in Sicilia, la chiesa retta per vent'anni, dal dopoguerra fino al 1967 dal cardinale Ruffini. Il giornalista Gaetano Savatteri, nel suo *I siciliani*, appena pubblicato da Laterza, ricorda che il cardinale Ruffini: «arrivò a dire a Paolo VI che la mafia, quella che stringeva allecane con la politica, era praticamente un'invenzione dei comunisti. Arrivò a sostenere nel 1964... che "è stata organizzata una grave congiura per disonorare la Sicilia: e tre sono i fattori che vi hanno maggiormente contribuito: la mafia, il Gattopardo, e Danilo Dolci».

Primavera e cardinali. Dagli anni di Ruffini ai primi anni Novanta, da questo punto di vista erano cambiate molte cose ma non abbastanza. C'era stata la primavera di Palermo e un cardinale come Salvatore Pappalardo, ma tutto questo conviveva con preti che in casi estremi andavano persino a celebrare messa nei covi dei latitanti. Per il resto il clero siciliano in larga parte antepose rassegnazione a denuncia, cercò vie indirette piuttosto che affrontare con i suoi strumenti il fenomeno mafioso. Era quello il clima. Nel maggio del 1993 ad Agrigento si era rotta una consuetudine di silenzio per il clero siciliano. E don Puglisi fu la vittima predestinata, anche perché era capitato in un quartiere dove i boss erano i fratelli Graviano, che venivano accusati dai vertici mafiosi di non sapere tenere sotto controllo neppure un prete. Certo, si potrebbe raccontare che dietro questo c'era un potere politico che non appoggiava don Puglisi, che il suo successore, a detta di Gregorio Porcaro, vice parroco di Puglisi, appena arrivato a Brancaccio pronunciò la frase: «e ora liberiamoci di questo cadavere», che ci furono le condizioni esterne perché venisse ucciso. La mafia uccide quando sei debole e sei isolato, vero. Ma c'è anche da dire che Puglisi era in eccellenti rapporti con la curia palermitana. Si era occupato a lungo delle vocazioni. E non era un prete scomodo per nessuno. Tranne per chi voleva che il quartiere Brancaccio rimanesse una terra di frontiera, un quartiere mafioso, dove reclutare i ragazzini per strada. Fu la prima volta: con un prete non era mai accaduto. Non è un caso che a cinque anni dalla morte, è stata avviata

MAFIA e cinema

Uscirà nelle sale il 21 gennaio il film di Roberto Faenza sul prete che aiutava i bambini emarginati e che dodici anni fa fu ucciso dalla mafia al quartiere Brancaccio

Una storia di mafia, di dolore, che dice molto di 20 anni di storia siciliana e dei preti di frontiera e che racconta di un uomo che non fu martire ma qualcuno che non poteva rassegnarsi

Luca Zingaretti in una foto di scena del film di Roberto Faenza "Alla Luce del Sole", che racconta la storia di don Puglisi



una causa di beatificazione. Il martirio di un prete, la conversione del suo assassino, l'idea che quell'uomo si stato ucciso perché la parola del Vangelo va in direzione opposta alla barbarie mafiosa, sono alla base di questa storia. Nell'Italia dell'epica, mancano le zone intermedie, si forfezzano le contraddizioni, in una quota uguale per tutti. Il film di Faenza non cade in questo errore.

Alla fine del suo film esce la storia di un uomo fragile e gentile: né un martire, né un eroe, che non poteva rassegnarsi e tornare indietro.

Invenzioni e disperazioni. Ma una riflessione su questo modello di storia, attraverso il linguaggio del cinema e della sceneggiatura andrebbe fatto. E si dovrebbe capire il perché prima ancora che i documenti e la storia possano dire

qualcosa di attendibile su quello che abbiamo appena vissuto, abbiamo bisogno di vederlo sullo schermo, abbiamo bisogno di una verità che si esprime nella finzione. Nel film di Faenza c'è un solo episodio che è del tutto inventato. Eppure sembra il più vero di tutti. La storia del ragazzo, figlio di mafioso, che viene picchiato con la cintura dal padre. E viene picchiato perché il padre

non vuole che lui frequenti don Puglisi. E vuole invece che vada a fare l'apprendistato da mafioso.

Alla fine quel ragazzo, quando capisce che Puglisi verrà ucciso dagli amici del padre, prende la moto e si lancia nel vuoto davanti agli occhi dei genitori. Quella è stata la disperazione di molti giovani siciliani, che non avevano alternative a una scelta obbligata, arcaica, violenta e persino ancestrale. E che avrebbero chiesto aiuto, se l'avessero potuto fare. Il ragazzo del film si uccide perché non ha scampo. Non potrà diventare un ragazzo come tanti, e non vuole andare incontro a un destino delinquenziale, di carcere, sangue e morte. Paradossalmente è proprio don Puglisi a farglielo capire. Ad aprire le finestre, e fargli vedere il dramma suo e di tutti quelli come lui. Quel prete come: non un eroe, non un intellettuale, non un teorico dell'antimafia. Uno che accoglieva i ragazzi di strada e voleva che venisse aperta la scuola media del quartiere. Uno che gli ricordava che il giudizio di Dio ti arriva in testa comunque. Come aveva ricordato il papa proprio ad Agrigento.

Il francobollo. Sono passati dodici anni dalla morte di Puglisi. Il fume carsico delle contraddizioni siciliane si è perso sottoterra, e per ora non c'è verso di farlo uscire fuori. Molte stagioni sembrano lontane. Lo sguardo di Zingaretti, corrucciato e intenso, sta là a ricordarcelo. Quello di Puglisi è finito in un francobollo commemorativo. Lo faranno santo, forse. Ma dire oggi che il suo sacrificio non è servito a nulla è come ucciderlo un'altra volta. Ma soprattutto, non è vero.

rcotroneo@unita.it



VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

Incontro con Piero Fassino

Coordina Pino Soriero

Roma, giovedì 20 gennaio 2005 - ore 18.30
Sala Margana - Piazza Margana, 41

L'Associazione "Il Campo", d'intesa con le Associazioni "Comunitas 2002" e "Nuova Comunità", promuove un incontro con il segretario dei DS on. Piero Fassino. È questa un'occasione per discutere, in preparazione del Congresso dei Democratici di Sinistra, del rapporto fra Associazioni e Partiti e del contributo positivo della società civile per il rinnovamento della politica.

www.associazionelcampo.com
www.comunitas2002.it
www.nuovacomunita.it